

SCHEMI CONCESSIVI IN ALCUNE SEQUENZE FIABESCHE E LA POSIZIONE SINTATTICA DELL'ANTAGONISTA E DELL'ADIUVANTE

di Alberto Borghini ed Enrichetta Dallari

L'impianto narrativo della fiaba consente molteplici modi di lettura, tra i quali un approccio di tipo linguistico-semiotico può offrire ulteriori strumenti di analisi. Ci proponiamo qui di mettere in evidenza quello che, a nostro avviso, è uno schema logico-sintattico ricorrente in alcune fiabe, e più in generale in alcuni racconti, e che è pertanto riconoscibile come struttura macronarrativa dei racconti in questione.

Già individuato e descritto in un articolo di anni or sono¹, ci apprestiamo in questa sede a sviluppare l'indagine rispetto alle precedenti osservazioni che riassumeremo ora in breve. Nel lavoro sopracitato si riscontrava la presenza simmetrica di due sistemi causali (ovvero due relazioni causa-effetto) in grado di generare a loro volta due sistemi concessivi. Partiremo quindi dall'analizzare il meccanismo sintattico mediante esempi in cui la macrostruttura narrativa si organizza secondo il contrasto tra due causali complementari e opposte e due concessive complementari e opposte 'generate' dalle causali medesime². Per rivolgerci alla lingua, potremmo dire che il tipo sintattico delle

¹ A. Borghini, *Schemi sintattici e schemi narrativi: le frasi causali e le frasi concessive*, in "Linguistica e Letteratura", IX 1-2, 1984, pp.15-58. Per una applicazione dello schema causale-concessiva ad una leggenda toscana cfr. A. Amirante, Cr. Pettenuzzo, *La leggenda di Rosana: modelli di lettura*, in AA.VV., "Le tradizioni orali", contributo agli atti del Convegno in ricordo di Gastone Venturini tenutosi il 28 aprile 1996 a Terranuova Bracciolini, Biblioteca Comunale e Assessorato per la Cultura del Comune di Terranuova Bracciolini (AR) 1998, pp. 109-117.

² La nozione di complementare e opposto si riferirà al fatto che le due causali inverse come le due concessive inverse si riferiscono evidentemente ad uno stesso campo semantico. Il gioco delle causali e delle concessive porta sempre su una stessa tematica di fondo.

due concessive complementari ed inverse può essere descritto tramite due causali ‘generanti’, come ad es. “poiché piove prendo l’ombrello” ed inversamente “poiché non piove non prendo l’ombrello” in quanto ad esse corrispondono appunto, ‘per trasformazione’, le due concessive “benché piova non prendo l’ombrello” ed inversamente “benché non piova prendo l’ombrello”.

Facciamo riferimento ad una fiaba dei Grimm, *I dodici fratelli*³, estrapolando solo le sequenze che interessano la nostra ricerca. La protagonista è una fanciulla sfortunata che, per liberare da un incantesimo i dodici fratelli trasformati in altrettanti corvi, accetta di fingersi muta per ben dodici anni e si ritira sopra un albero a filare, con l’intenzione di restarci in silenzio per tutto il tempo necessario.

Accadde però che il re passò a cavallo per il bosco durante una battuta di caccia, e il suo cane si fermò davanti all’albero e cominciò ad abbaiare. Allora si fermò anche il re, guardò in alto e rimase meravigliato dalla bellezza della principessa. Subito la chiamò e le chiese se voleva diventare la sua sposa. Ma lei restò muta, facendo solo un cenno di sì col capo. A quel punto il re in persona scese da cavallo e si arrampicò sull’albero, la tirò giù, la fece montare sul suo cavallo e la portò al castello, dove vennero celebrate le nozze col massimo sfarzo.

Il contenuto si può ridurre essenzialmente a due elementi: il fatto che la fanciulla sposa il re, e la motivazione del fatto stesso (poiché il re resta colpito dalla sua bellezza e la chiede in sposa). Analizzando il decorso sintattico della sequenza e ponendo

³ J. e W. Grimm, *Tutte le fiabe*, trad. di C. Miglio, Roma, Donzelli 2015 (prima ed. integrale 1812-1815 a cura di C. Miglio)

attenzione ai connettivi logici, si ricava una frase causale, implicita ma evidente, in cui *vennero celebrate le nozze* è la proposizione principale che esprime il paradigma-conseguenza, mentre l'innamoramento del re e il consenso dato dalla fanciulla è rappresentabile come proposizione che esprime il paradigma-causa. Mettiamo in chiaro questo rapporto causa-effetto parafrasando: *poiché* il re innamorato ottiene il consenso della bella fanciulla, *allora* si celebrano le nozze. L'evento felice espresso nella proposizione principale è l'effetto diretto e prevedibile dell'antecedente proposizione subordinata (*poiché...*).

Nel decorso successivo alle nozze si produce, però, un rovesciamento della situazione che dal positivo si volge al negativo e al fortemente negativo: la novella regina si trova infatti nella condizione di essere addirittura messa al rogo per effetto dell'ostilità della regina madre del re (funzione antagonista).

Se la prima struttura causale lasciava presagire un andamento positivo del matrimonio, questo invece viene messo in crisi dall'azione ostile della regina madre. La funzione antagonista costituisce dunque il perno di svolta, il momento-cardine di rottura delle attese rispetto alla causale iniziale:

La principessa però non apriva mai bocca e il re pensò che fosse muta. E avrebbero vissuto insieme felici e contenti, se solo la madre del re non avesse cominciato a denigrare la regina presso il figlio: "È una mendicante qualsiasi, che tu hai condotto qui da chissà dove, e dietro le spalle ti combina le cose più terribili". La giovane regina, muta, non poteva difendersi, così il re si lasciò persuadere, e alla fine credette alla

madre e la condannò a morte. Si fece allora un grande fuoco nel cortile, per metterla al rogo; e ben presto la regina si trovò tra le fiamme, che già le lambivano il vestito.

La rottura delle attese rispetto alla situazione positiva dipende, come si è visto, dall'intervento dell'antagonista e, sul piano sintattico, coincide con un cambio di struttura: la relazione causale genera il suo opposto tramite una prima relazione concessiva (*benché* gli sposi vivessero felici e contenti, la giovane regina fu calunniata e condannata a morte). Pur essendo implicite, queste strutture sintattiche ci rinviano al livello interpretativo dell'intera fiaba, che in questo tratto della vicenda ci mette di fronte un primo brusco ribaltamento della situazione. La proposizione concessiva introduce una frattura logica tra l'attesa di un decorso felice (quello prospettato dal rapporto di causa-effetto) e il precipitare in negativo della situazione, ossia il mancato verificarsi dell'effetto atteso. Rapporto causale e rapporto concessivo, in relazione l'uno con l'altro, producono un corto circuito sintattico che trova il suo punto dinamico di svolta nella funzione antagonista. Ma vediamo come si conclude la vicenda:

L'ultimo minuto dei dodici anni [quelli in cui la fanciulla doveva restare muta] stava passando, quando nell'aria si sentì un fragore e dodici corvi arrivarono in volo e si posarono a terra. Il tempo di toccare terra ed ecco che divennero dodici bei principi, che subito spensero il fuoco e liberarono la sorella. Così lei finalmente pronunciò la sua prima parola, e raccontò tutto al re, di come erano andate le cose e di come aveva dovuto liberare i fratelli; e tutti furono felici del lieto fine.

Ecco che nel finale, in posizione complementare e inversa, si ripropone una struttura concessiva che nuovamente ribalta la situazione, questa volta dal negativo al positivo, e in modo definitivo. Quando ormai la fanciulla è precipitata in una condizione che sembra irreversibilmente negativa, l'arrivo dei fratelli-corvi (funzione adiuvante) fa scattare il secondo ribaltamento situazionale e ripristina definitivamente la condizione felice di partenza. Anche in questa sequenza finale è riconoscibile una relazione causale sottesa, in posizione rovesciata rispetto alla prima sequenza, che genera una struttura concessiva di segno opposto: *benché* la fanciulla sia sul punto di morire bruciata viva, i fratelli-corvi la salvano in modo che possa ritornare ad essere regina.

Le due concessive rilevate nelle due sequenze della fiaba permettono di definire semioticamente la posizione sintattica tanto dell'antagonista quanto dell'adiuvante. Antagonista e adiuvante sono le chiavi di volta di un dinamismo sintattico e la struttura macronarrativa è quella di una doppia concessiva complementare e inversa: la prima (che volge al negativo) determinata dal punto dinamico di rottura provocato dall'antagonista regina; la seconda (che volge al positivo) determinata dal punto dinamico di trapasso provocato dagli adiuvanti fratelli-corvi.

Prendiamo ora in considerazione un'altra celebre fiaba dei Grimm, anch'essa imperniata sul tema delle nozze regali, intitolata *Il grifone*⁴. Tre fratelli si mettono alla prova, uno dopo l'altro, per guarire la principessa malata. Premio per chi l'avesse

⁴ J. e W. Grimm, *Fiabe per i fanciulli e la famiglia*, trad. di Cl. Bovero, vol. II, Milano, Mondadori 1980.

guarita: la mano della principessa stessa e il titolo di re. Il fratello maggiore e quello mediano falliscono, mentre il più giovane, soprannominato il Grullo e di fatto considerato il meno furbo della famiglia, supera la prova e acquisisce pertanto il diritto di sposare la principessa. Ci si attenderebbe che il Grullo, dopo avere conquistato il rango di funzione eroe⁵ in virtù della prova superata, possa accedere alle nozze regali (causale positiva), ma il re non vuole più dargli la figlia in sposa; al contrario gli impone tre prove difficili (rottura delle attese). L'opposizione del re determina il rovesciamento della situazione positiva e l'introduzione della prima concessiva: *benché* l'eroe marginale abbia superato la prova e acquisito il diritto di sposare la principessa, non riesce a sposarla e a ottenere il trono. Il perno dinamico di trasformazione della iniziale causale positiva tramite la concessiva che rovescia in negativo la causale detta, è costituito dal re in quanto funzione antagonista. Il sovrano non solo nega il consenso alle nozze, ma pone in sequenza tre richieste tanto ardue da sembrare impossibili (*adynata*). Tuttavia, il giovane puntualmente accetta ognuna delle condizioni che dovrebbero scoraggiarlo, almeno nelle intenzioni del re.

Non si può descrivere la gioia del re. [Si intende la gioia per la guarigione della figlia] Ma ora non voleva dare la figlia in sposa al Grullo, e gli disse che prima doveva fargli una navicella, che andasse meglio per terra che per mare. (L'eroe marginale affronta e supera questa prima prova)

⁵ Qui l'eroe si distingue contrastivamente dai due fratelli, che rappresentano la funzione non eroe, vale a dire la funzione rivestita da quei personaggi che aspirano alla posizione di eroe, ma non riescono a conseguirla poiché falliscono.

... la navicella correva come il vento. Il re lo vide venir da lontano, ma non voleva dargli sua figlia e gli disse che prima doveva custodir cento lepri dal mattino a sera; e se gliene fosse scappata una, sua figlia non l'avrebbe avuta. (Anche questa volta, grazie ad uno zufolo magico, il giovane riesce a superare la prova 'impossibile')

Il re si meravigliò che il Grullo fosse stato capace di custodir cento lepri, senza lasciarne scappar neanche una; ma non voleva dargli sua figlia e gli disse che doveva ancora portargli una penna della coda del grifone⁶ (La terza prova, di gran lunga la più rischiosa, viene anch'essa portata a termine con successo)

Nel lungo viaggio alla ricerca della penna del grifone, il Grullo si avvale del sostegno di diversi adiuvanti. Come si può intuire, in questa fase delle 'prove impossibili', in cui si apre lo spazio dell'eroe e degli adiuvanti nonché del mezzo magico, si inserisce la seconda concessiva, che vede l'eroe marginale passare da situazioni molto difficili, apparentemente di difficile se non impossibile soluzione, ad una situazione molto positiva. Possiamo così parafrasare: *benché* le prove siano 'impossibili', l'eroe riesce a superarle e sposa infine la principessa diventando re. Si viene così a realizzare la situazione positiva prefigurata già nelle premesse. Il perno dinamico di trasformazione concessiva dalla situazione negativa (prove 'impossibili') verso la situazione positiva inizialmente prospettata, è costituito dalla funzione adiuvante nonché dal mezzo magico.

⁶ La fiaba *Il grifone* per molti aspetti appare del tutto simile alla fiaba intitolata *I tre capelli d'oro del diavolo*, sempre dei Grimm; fiaba che nel seguito prenderemo in considerazione anche per le causali nonché concessive che sembrano macrostrutturalmente caratterizzarla. Il grifone è un essere temibile, che vive in una terra lontana, mangia i cristiani ed ha fama di sapere tutto.

Analoga struttura (causale e rovesciamento concessivo della causale) ed analoghe tematiche si riscontrano in una variante della fiaba, sempre dei Grimm, intitolata *I tre capelli d'oro del diavolo*⁷. Una povera donna dà alla luce un maschietto che ha indosso la tunica della fortuna, perciò gli predicono che a quattordici anni avrebbe sposato la figlia del re. La fiaba si apre quindi con una premessa prospettabile come causale di segno positivo: *poiché* il bimbo nasce fortunato, è predestinato a sposare la principessa.

... il re giunse nel villaggio, e nessuno sapeva che era il re; e quando domandò alla gente che novità ci fossero, gli risposero: "In questi giorni è nato un bambino con la tunica della fortuna; uno così avrà fortuna, qualunque cosa faccia. Gli hanno anche predetto che a quattordici anni sposerà la figlia del re". Il re, che aveva un cuore malvagio, si indignò della predizione; andò dai genitori, fingendosi tutto benevolo, e disse: "Povera gente, lasciatemi il vostro bambino; ne avrò cura (...) Il re lo mise in una scatola e proseguì a cavallo, finché giunse a un profondo corso d'acqua; vi gettò dentro la scatola, e pensava: "Ho liberato mia figlia dall'imprevisto pretendente".

L'intervento del re in funzione antagonista determina un rovesciamento della causale positiva di partenza tramite la prima concessiva: *benché* il bambino nasca fortunato e sia predestinato a sposare la principessa, rischia di morire per effetto dell'intervento dell'antagonista re. Quest'ultimo cerca di farlo morire in due occasioni diverse: la prima volta abbandonandolo ancora neonato alle acque di un fiume, dal quale tuttavia viene tratto in salvo e accolto da una coppia di mugnai senza figli, che

⁷ J. e W. Grimm, *Fiabe per i fanciulli e la famiglia*, vol I, cit.

hanno cura del trovatello e lo allevano; la seconda volta inviandolo già quattordicenne dalla regina sua moglie che avrebbe dovuto metterlo a morte in base alle istruzioni scritte in una lettera sigillata. Ma non sono passati invano i quattordici anni della profezia. La sorte avversa del ragazzo con la tunica della fortuna torna a capovolgersi, dato che dei briganti intercettano la lettera e la scambiano con un'altra dove sta scritto che il ragazzo deve sposare la figlia del re. Ci ritroviamo così in una fase descrivibile tramite una seconda concessiva che rovescia in positivo la situazione negativa della prima concessiva: *benché* l'eroe rischi di essere ucciso, si salva grazie ai mugnai e agli stessi briganti in funzione adiuvante. E funzione adiuvante riveste, tutto sommato, anche la regina madre, che dà in sposa all'eroe la principessa figlia. Il re, vedendo che i precedenti tentativi erano stati vanificati, non si arrende e trova l'espedito di una prova 'impossibile' per liberarsi del genero.

Incollerito il re disse: "Non la passerai così liscia! Chi vuole mia figlia deve portarmi dall'inferno i tre capelli d'oro del diavolo; se me li porti, potrai tenerti mia figlia". Il re sperava di riuscir così a disfarsi di lui per sempre. Ma il figlio della fortuna rispose: "Bene, andrò a prendere i capelli d'oro: non ho paura del diavolo". Si accomiatò e cominciò il suo viaggio.

Nella nuova fase della prova, si ripropone lo schema della causale-concessiva, sempre legato all'opposizione dell'antagonista re: *benché* la situazione sia positiva per l'eroe, il re gli impone la prova 'impossibile' e rischiosa di portargli i tre capelli d'oro del diavolo. Durante il lungo viaggio di andata all'inferno, l'eroe farà degli incontri e gli verranno posti dei quesiti, ai quali

sarà in grado di rispondere solo al ritorno, quando dal diavolo avrà ricevuto le risposte e gli avrà sottratto i tre capelli d'oro. Come nella fiaba *Il grifone* l'adiuvante moglie del grifone è determinante allo scopo di sottrargli la penna, così in questa versione della fiaba *I tre capelli d'oro del diavolo* l'eroe riuscirà a superare la prova grazie alla complicità dell'adiuvante nonna del diavolo. Si noti che grifone e diavolo sono due figure dell'immaginario dai tratti molto simili; in questi due contesti fiabeschi ricoprono in parte, inconsapevolmente, la funzione adiuvante. Una figura-chiave di adiuvante comune alle due fiabe è il barcaiolo, che mette fuori gioco il re antagonista facendolo annegare o costringendolo in perpetuo ai remi.

La struttura sintattica relativa alla conclusione della fiaba è una concessiva 'di ritorno' per cui si reintegra la posizione felice di partenza costituita dal fatto che l'eroe ha sposato la principessa: *benché* la prova dei capelli d'oro del diavolo appaia impossibile, l'eroe riesce a superarla grazie agli adiuvanti e a ritornare felicemente dalla principessa-sposa. Come risulta evidente, in questa fiaba lo schema della concessiva complementare e inversa viene addirittura reiterato.

Riassumiamo dicendo che in questo modo ci sembra di avere fornito quella che potremmo descrivere come interpretazione sintattica della funzione antagonista e della funzione adiuvante tramite lo schema della doppia concessiva complementare e inversa. Si tratta della interpretazione sintattica della funzione antagonista (rottura della prima causale, ovverosia della causale positiva) secondo la concessiva che porta dalla situazione positiva alla situazione che sembra irrimediabilmente negativa

(prima concessiva); e si tratta della interpretazione sintattica della funzione adiuvante nonché del mezzo magico (rottura della seconda causale, ovverosia quella negativa, e rovesciamento di questa seconda causale tramite la concessiva). Si reintegra così, questa volta definitivamente, la situazione felice della causale di partenza. Secondo siffatta interpretazione, antagonista e adiuvante (nonché mezzo magico) sarebbero il punto-cardine di quella trasformazione sintattico-narrativa delle causali configurata dalle concessive fra loro complementari e inverse.

Il modello che abbiamo appena descritto, nonché applicato all'analisi di tre fiabe letterarie, si può ovviamente rintracciare anche nella tradizione folklorica orale, i cui prodotti, come ben si sa, sono in perenne trasformazione.

Se nella fiaba dei Grimm *I tre capelli d'oro del diavolo* la doppia concessiva complementare ed inversa viene come reiterata, in altri casi è realizzata parzialmente. Al proposito prendiamo brevemente in considerazione una fiaba lucana proveniente dalla zona di Pisticci (Matera)⁸.

La protagonista, di nome Angiolella/ Angelina, è una fanciulla – il corrispettivo femminile dell'eroe marginale – destinata ad una vita sfortunata, che decide perciò di andare “per il mondo” travestita da uomo “in cerca di fortuna”. La situazione di partenza, marcatamente negativa, possiamo in qualche modo assimilarla a quella della giovane sventurata de *I dodici fratelli*;

⁸ L. Larocca, in collaborazione con C. Spani, *Pisticci e i suoi canti*, 2^a ediz., Putignano (BA), Tip. De Robertis 1952 (1^a ediz. 1927), parte V, “Favole e Fiabe”, pp. 342-3 (*Angiolella*). In part. per il tema e la funzione del gomitoletto fatato cfr. A. Borghini, *Il gomitoletto magico in una fiaba di Pisticci* (Lucania), in “L'Eco Apuano”, 11, n. 10-11, 2000, pp. 28-29.

risulta d'altronde rovesciata rispetto a quella dell'eroe de *I tre capelli d'oro del diavolo*, nato con la tunica della fortuna. Dapprima Angiolella trova ospitalità presso un negoziante di stoffe, poi nella bottega di un mercante di terrecotte, ma le stoffe dell'uno e i vasi dell'altro vengono fortemente danneggiati, tanto che la ragazza è costretta a cedere tutti i suoi denari per ripagare i danni. Ripreso il cammino, giunge al palazzo delle fate che la confortano e la accolgono nella loro dimora. Le fate filano la seta e incaricano Angiolella di andare sul ponte e lì consegnare una "bisaccia carica di ogni ben di Dio" alla Fata Carbonaia. Angiolella riceve in dono da quest'ultima, seppur dopo una prima delusione, un gomitolo di seta.

E il gomitolo era fatato, più sfilava seta e più seta usciva. Le fate al vedere il dono dissero: "Hai trovata la tua fortuna". Or avvenne che il reuccio, come al solito, andò a comprare la seta.

Le fate gli offrirono il gomitolo (mezzo magico) pesandolo per valutarlo, ma il suo peso era infinito e la bilancia non si equilibrava.

Meravigliato il reuccio si mise egli stesso nella coppa della bilancia e solo allora il peso del gomitolo si equilibrò. La fata maggiore disse: "Il valore del gomitolo uguaglia quello del reuccio". Questi voleva comprare il gomitolo meraviglioso e le fate dissero: "Non è nostro; è di Angelina". Il reuccio, quando la vide così bella, fu preso d'amore, la condusse con sé e la sposò. Così Angiolella diventò regina.

Angiolella accede alle nozze regali tramite appunto il dono magico della Fata Carbonaia. Dalle modalità della pesatura del gomitolo, che viene controbilanciato solo dalla persona del

reuccio, comprendiamo che il gomitolo in quanto mezzo magico è portatore di fortuna matrimoniale.

La fiaba di Pisticci ancora una volta ci mostra che gli adiuvanti (le dodici bellissime fate e la bruttissima Fata Carbonaia), nonché il mezzo magico, determinano il punto di svolta tra una situazione di partenza marcatamente negativa e l'esito finale decisamente positivo (matrimonio con il reuccio). Rispetto a quanto osservato nelle fiabe dei Grimm, in questo caso è attiva solo quella che potremmo chiamare concessiva 'di ritorno'.

Ma occupiamoci brevemente della macrostruttura sintattica che sottende questa fiaba: *benché* la povera fanciulla sia segnata dalla sfortuna e perda anche tutto il denaro che le aveva dato la madre, *tuttavia*, tramite l'aiuto delle dodici fate, della Fata Carbonaia e del mezzo magico, riesce a sposare il reuccio e a diventare regina.

A differenza delle fiabe dei Grimm analizzate sopra, questa fiaba prende le mosse, come abbiamo visto, da una situazione iniziale fortemente negativa per poi rovesciarsi in una situazione che in un certo senso potremmo considerare diametralmente opposta, quella appunto di sposare il re e diventare regina. Anche in questo caso l'adiuvante e il mezzo magico funzionano evidentemente da perno dinamico in grado di determinare il passaggio dalla situazione sfortunata iniziale⁹ alla situazione fortunata diametralmente opposta.

⁹ La funzione antagonista in questa fiaba si può in qualche modo riconoscere in quello che è il destino stesso della fanciulla.